

La Puglia 1854

# I BACCANALI DI ROMA

Dramma Lirico in 4 Atti



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 413  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA





# I BACCANALI DI ROMA

Dramma Lirico in 4. Atti.

Musica del Maestro **CARLO ROMANI**

da rappresentarsi

NELL'I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI INMOBILI  
IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUARESIMA 1854.

*Sotto la Protezione di S. A. S. e R.*

## LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.



— FIRENZE — Tip. Galletti —

A spese dell' Impresa.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 413  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



## PERSONAGGI

POSTUMIO ALBINO , Console  
*Sig. Enrico Crivelli.*

MINIO CERINIO , Gran Sacerdote di Bacco  
*Sig. Angelo Baccelli.*

SEMPRONIO , Capo dei Baccanti  
*Sig. Giovanni Mitrovich.*

FECENIA , Baccante amante di  
*Sig. Marianna Barbieri Nini*

( Cantante di Camera di S. A. I. e R. )

PUBLIO  
*Sig. Gaetano Baldanza.*

LENTULO , Tribuno  
*Sig. Luigi Franceschi.*

IPPIA , confidente di Fecenia  
*Sig. Fausta Piombanti.*

Sacerdoti, e Sacerdotesse di Bacco, Sacrificatori, Baccanti,  
Senatori, Littori, Soldati, Legionari, Popolo.

*La Scena è in Roma.*

L'anno 568. della sua fondazione.

La Musica e la Poesia del presente Melodramma, essendo di esclusiva proprietà del Sig. ANTONIO LANARI, viene da Lui posta sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi, riguardanti le proprietà Scientifiche e Letterarie.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Luogo inabitato di Roma dirimpetto alla boscaglia di Stimula, nel mezzo della quale si vede torreggiare il tempio di Bacco. Un muro circonda la Sacra Selva, alla quale dà adito una porta.

È l'Alba

*Coro di Sacerdoti di Bacco*

Nell' orror di queste selve  
Non penetra occhio profano,  
Qui l' altar del Dio Tebano  
Si circonda di mister.  
Nel silenzio del suo rito  
Siam temuti e siam potenti,  
Ed il volgo dei credenti  
Cieco adora il suo poter.

*Coro di Baccanti di dentro*

Vieni, o prode: il sacro altare  
Splende già di vivo lume,  
La pietà del nostro nume  
Si congiunga al tuo valor.  
Qui ti prostra, il Dio ti chiama,  
Cieca fede il cor t'accenda,  
Bacco in te dal ciel discenda  
E t'ispiri il suo furor.

### SCENA II.

*Sempronio e Minio.*

*Min. (a Sem.)* Sollecito così, che mai ti guida  
Di Stimula nel bosco?

*Sem.* Alta cagione,  
Più grave assai che tu non pensi, o Minio.

*Min.* Ebbene, a me la svela.

*Sem.* Quale di Marco Publio fu la sorte  
Rammentare tu dei?

*Min.* Ben la rammento.



*Sem.* Ora m'è d'uopo che la sorte istessa  
Colpisca il figlio, come un dì già il padre:  
Ragion ben tosto Publio  
Del paterno retaggio chiederammi,  
Ond' io l' aborro. Di Fecenia il core  
Pur mi rapiva, e in me doppiava l'ira;  
Ne' misteri di Bacco ad iniziarsi  
Oggi egli vien . . . .

*Min.* Fra le notturne feste,  
Fra l' orgie sacre ei cada; a me l'affida..

*Sem.* Ah! tu mi fosti ognor sostegno e guida,  
Come il padre un dì cadea,  
Cadrà pur l' odiato figlio  
E con fermo e lieto ciglio  
Del suo duol mi pascerò.  
Di colei che m' offenda  
Vedrò pur l' acerbo duolo,  
E d' entrambi a un punto solo  
Vendicato appien sarò.

*Min.* Affrettar giova il momento,  
Questa notte egli cadrà.

*Sem.* Questa notte! o mio contento!  
Pago il core alfin sarà.  
Per te d' avversa sorte  
Temer non so il rigore,  
Se tratto fora a morte  
Chi mi straziava il core,  
Sia qual si voglia il fato  
Che rechi l'avvenir,  
S' io moro vendicato  
Lieta saprò morir. (*entrano nella selva*)

## SCENA III.

Publio.

Qual sacro orror! tutto d'intorno spira  
Religiosa maestà! tremante, incerto  
Movo per questi a me nuovi sentieri.  
In breve al sacro rito  
Aspirar m'è concesso, eppur nel core  
Provo un tumulto! eppur malgrado il mio  
Naturale ardimento,  
Un ignoto terror nell' alma io sento.  
Anch' io sul Tebro nato,  
Figlio di Roma anch' io

Volli pel suolo amato  
Spargere il sangue mio.  
E sempre ardente brama  
Mi palpità nel cor,  
Del nome mio la fama  
La fede ed il valor.

## SCENA IV.

Minio e Publio.

*Min.* Prode garzone s' appresta il rito  
Ed il tuo voto sarà compito.

*Pub.* Già un sacro fuoco m' accende il cuore,  
M' investe il nume del suo furore.

*Min.* Frena per poco il tuo desio,  
In breve all' ara sarai del Dio,  
Che tra i suoi figli t' accoglierà.

*Pub.* Giubbilo eguale per me non v' ha.  
In qual celeste giubbilo

Hai l' alma mia rapita?  
Per me si schiude il mistico  
Sentier di nuova vita!  
Ai riti, all' are, al tempio  
Al Dio sarò fedel!

*Min.* Va' nella selva, o figlio;  
A me sei caro, e al ciel. (*Publio entra  
nella selva.*)

## SCENA V.

Molte persone dell' uno e dell' altro sesso passano e s' incontrano  
sulla porta che mette alla boscaglia; quindi giunge Fecenia agi-  
tatissima.

*Fec.* Entro l' infame bosco i rei baccanti  
Inoltran già . . . L' ora tremenda è giunta  
In cui perder degg' io  
Publio l' amante mio, se nol ritraggo  
Dal precipizio ove lo spinge un empio!  
Baccante io son . . . dovrò di questa selva  
Svelar gli orrendi arcani? . . . Il labbro mio  
Spergiuro non sarà! . . . M'aita, o Dio!

## SCENA VI.

Publio, e Fecenia.

*Pub.* Qui ti trovo, o Fecenia?  
*Fec.* In questi luoghi



- Qual ti tragge pensier?  
**Pub.** Voglio iniziarmi  
 Nei sì famosi e sì pregiati in Roma  
 Del gran Nume Teban sacri misteri!  
**Fec.** E a ciò chi t'inducea?  
**Pub.** Ei che a me tiene  
 Luogo di padre.  
**Fec.** Oh Dio!... Sempronio!...  
**Pub.** O amica,  
 Qual t'invade stupor?  
**Fec.** *(vivamente)* Publio... tu m'ami?  
**Pub.** Ne puoi tu dubitar?  
**Fec.** Ebben mi segui...  
 Lungi da questa selva  
 Vieni, vieni, mio ben...  
**Pub.** E tu, baccante,  
 Osi il nume irritar. Ne' detti tuoi  
 Si asconde atro mister... parla...  
**Fec.** Io non posso!  
 Troppo già dissi!.. Ah! Se da ver tu m'ami,  
 Vieni, e da questi luoghi a te funesti  
 Fuggi, fuggi per sempre...  
**Publio** *(allontanandosi)* Iavan m'arresti.  
**Fecenia** *(con tenerezza)*  
 Ah! rinunzia, rinunzia al tuo pensiero!  
 Ah! ti commova il pianto del mio cor!  
 Io te ne prego pel sospir primiero!  
 Per la fede del nostro ardente amor!  
**Publio** *(con ansietà)*  
 Ah! mi svela, mi svela il rio mistero!  
 Quale sospetto è in te? quale terror!  
 Fa ch'io comprenda quest'orribil vero,  
 Non mi straziar co' tuoi lamenti il cor.  
**Fec.** La tua Fecenia, ah! misera!  
 Dunque non più son io!  
**Pub.** Vaneggi tu? Sì credilo,  
 Sei l'unico amor mio!...  
**Fec.** Ma, se tu m'ami, seguimi  
 Ti muova il mio dolor!  
 Vedi: prostrata in lacrime... *(si prostra)*  
**Publio** *(l'abbraccia con trasporto)*  
 Sorgi... mio nume è amor!  
**Publio, e Fecenia**  
 Palpitar saprà il mio core  
 Teco unito in una speme,

- Nell'ebbrezza dell'amore  
 Lieti ognor vivremo insieme.  
 Al tuo fianco un ciel m'è aperto  
 Di suprema voluttà;  
 Sì, di fiori un vago serto  
 Or la vita a noi sarà!  
**Coro di Baccanti nell'interno del Bosco.**  
*(Ripete il Coro come nella Scena I.)*  
**Publio** *(allontanandosi da Fecenia porta la mano alla fronte per destarsi dal suo amoroso delirio)*  
 Ove son'io?... che feci?... a che m'arresto?...  
 O numi, o numi! è questo  
 Sacro canto per me... *(Si slancia verso la porta)*  
**Fecenia** *(chiudendogli il passo, e ritenendolo con tutta l'effusione del dolore)* Da te varcate  
 Queste fatali soglie  
 No, non saranno... calpestar dovrai  
 L'amante pria...  
**Pub.** *(respingendola)* Non m'arrestar! già troppo  
 Il seducente incanto  
 Di tua voce ascoltai... Mi chiama il Dio;  
 Deh! per pietà mi lascia...  
 Oh Publio mio!  
**Pub.** Lasciami, va, Sacrilega;  
 Il tuo pregare è vano...  
 A quella selva mistica  
 M'invita il Dio Tebano!  
 Più non ti ascolto... Scostati...  
 Va! tu mi desti orror.  
**Fec.** Di questa selva orribile  
 Deh! non varcar le porte...  
 Sei d'un crudel la vittima...  
 Tu corri a certa morte!  
 Ma se cadrai tu misero,  
 Anch'io cadrò con te!  
*(Publio respinge Fecenia ed entra nella selva. Essa lo segue nella massima desolazione)*

*Fine dell'Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Campo Marzio.

Coro di Guerrieri.

**O** Roma, in qual parte poter non avrai?  
Qual gente soggetta a te non vedrai?  
Rapire lo sceltro, chi mai ti poltria?...  
Preclaro è il tuo senno, invito è il tuo brando;  
Hai figli che gloria ti arrecan pugnando;  
Eterno il tuo nome, o Roma, sarà.

## SCENA II.

Postumio seguito dai Littori, iquali pongono a terra la sedia Curule.

*Post.* Giunse l'istante omai, prodi guerrieri,  
In cui di nuovi allori,  
Cinger dovrete l'onorata fronte.  
La superba Liguria invan pretende  
Sottrarsi al giogo dell'invitta Roma;  
La punirete voi?

*Coro* Tosto fia doma.

*Post.* E lo sarà. Solo un sospetto atroce  
Mi turba adesso il cor; di Publio io temo.  
*Coro* E perchè mai?

*Post.* Sedotto dai Baccanti,  
Forse sovrasta ad esso il fato estremo.

*Coro* Ah! perfidi Baccanti! e che far pensi?  
*Post.* Sottrarlo all'empie trame  
E far palese a Roma, il culto infame.

Dalle trame di quei mostri  
Nel salvar lo sventurato,  
Vo' che al mondo sia svelato  
Di quei riti il turpe orror.

Sì Romani, vuol vendetta  
Tanto sangue ancora inulto,  
E per Roma l'empio culto  
Segna infamia e disonor.

*Coro* Sì per Roma l'empio culto  
Segna infamia e disonor.

*Post.* Sol di sangue s'orna e infiora  
L'atro altare del Baccante,  
E quel sangue ognor fumante  
Noi dobbiamo vendicar.  
Che di Martè siamo i figli  
A quei perfidi mostriamo,  
Ah! venite distruggiamo  
L'esecrando infame altar.

## SCENA III.

Lentulo e detti.

*Lent.* Console!

*Post.* Ebben, Fecenia  
Il ver ne disse?...

*Lent.* Il vero!

Han Publio già iniziato

*Post.* Al giovine guerriero  
Hanno un inganno ordito:  
Veder io vo' di Stimula  
Il tenebroso rito.

*Coro* Rito d'orror!!

*Post.* Seguitemi  
Punir quegl'empi io voù.

## SCENA IV.

Interno del tempio di Bacco

In mezzo una Statua colossale del Nume, avanti alla quale un candelabro che serve di altare.  
Are con pugnali infitti. Simboli del Dio Tebano — Due porte laterali.

Fecenia e Ippia.

*Ipp.* T'arresta. A che, Fecenia,  
Agitata così?

*Fec.* Sdegno ed amore  
Posto mi han l'ali al piè.

*Ipp.* Di che paventi?

*Fec.* Non sai? l'empio che in queste  
Selve di Bacco il fero culto regge,  
All'ara infame anche il mio ben trascina.

*Ipp.* Ebben, che fia?

*Fec.* Del crudo

È questa ria vendetta.  
Ei me punire anela,



Perchè respinsi un giorno  
Dell' impuro amor suo le inique brame.

*Ipp.* Fecenia, oh Dio, che narri?

Il Ministro del Cielo!

*Fec.* Io strapperò questo mentito velo,

E farò noto al mondo

Tutto l' orror di questi riti osceni.

*Ipp.* Ma Baccante non sei! del Nume irato

Non paventi il furore?

*Fec.* È vero . . . io fremo, e un sacro

Per le vene mi corre alto terrore.

Presso all' ara del Nume temuto

Freddo un gelo per l' ossa mi sento,

Trema il piede, del Cielo pavento

La vendetta, mi manca l' ardir.

Ma l' amore il coraggio m' infonde

E mi fa più sicura e più forte;

Se per esso mi coglie la morte,

Sarà dolce l' estremo sospir.

*Ipp.* Già il rito s' appresta — gl' iniqui ministri

Per entro alla selva — inoltrano il piede

*Fec.* Deh, lasciami, io prego con fervida fede

Che il Cielo protegga l' oppressa virtù

No, non saran dei perfidi

Paghe le mire orrende,

Se i giusti Iddio difende,

Avrà di noi pietà.

Ardente è la mia fede,

Ardente è questo affetto,

Sì, Publio mio diletto,

Salvo per me sarà.

#### SCENA IV.

Da una porta vengono in bell'ordine i Sacerdoti e le Sacerdotesse vestite di lunghe tuniche, ed accompagnano Publio. Da un'altra porta saltando e agitando sopra la testa i loro tamburini entrano le Baccanti vestite di veli, con pelli di pantera, e di tigri poste a foggia di ciarpa, con corone di edera e cinture di pampino. Sono accompagnate da Satiri che stringono i tirsi e suonano varii strumenti. Alcune donzelle chiamate Cistofore portano i canestri in cui sono rinchiusi i misteriosi oggetti della festa.

*Coro*

Bacco, Evoè!

Al suon festevole — Di tibie e cembali

Uniamo il sonito — Di Sistri, e Crotali,

A te, o gran Libero, — Alziamo i cantici.

Il colmo cratere — Libiamo a te,

Bacco, Evoè!

Menadi, e Fauni — Silvani, e Satiri

Cingiam le vivide — ghirlande d' edera!

A te, o gran Libero — il cisto mistico,

Le monde vittime — offriamo a te.

Bacco Evoè!

(Durante il suddetto Coro i Sacerdoti depongono presso l'altare una corona d' edera, e un tirso. Le Cistofore vi recano i misteriosi canestri)

*Sempronio (a Publio)*

Ti prostra, o figlio, innanzi

Al Sommo Minio

*Pub.* Deh! Signor permetti

Che umile a piedi tuoi . . .

*Min.* Sorgi e rispondi:

Entro il temuto tempio

Del formidabil Dio

Dì? che ti guida?

*Pub.* Religion.

*Min.* Che brami?

*Pub.* Pria di partir con l'aquile romane

Tribuno legionario, i giorni miei

Volli alli Dei sacrar: a Marte e a Vesta

Già fatti i sacrificj,

Ne' Misteri di Bacco

Iniziarmi anelo, onde nei rischi

Tremendi delle pugne

Aver quel Dio proteggitor.

*Min.* Ma sai

Che docil alma, e vera fè ti è forza

Al Nume offrir?

*Pub.* A tutto io pronto sono,

Prescrivi pure, imponi:

Ebben, t'accosta

Al formidato altar. (conduce Publio verso l'altare)

#### SCENA V.

Sulla porta d' onde sono entrati i Baccanti si presenta Fecenia seguita da Ippia, e mal frena l'estrema sua agitazione. Publio la vede, e resta compreso da un segreto sbigottimento.

*Pub. (da se)* (Fecenia! . . .)

*Fec. (da se)* (Oh Dio! . . .)

*Min. (a Publio)* Garzon, vacilli tu?



*Pub.* (con risoluzione) Pronto son io.

*Minio e i Baccanti (a Publio)*

Giura al tremendo Nume Tebano  
Serbar il primo de' tuoi pensier!  
Ai riti ammesso del culto arcano,  
Giura adorare, giura tacer!

*Publio (con accento religioso)*

Giuro al tremendo Nume Tebano  
Serbare il primo de' miei pensier!  
Ai riti ammesso del culto arcano  
Giuro adorare, giuro tacer!

*Sempronio (a parte)*

Di Tebe al Nume giurò l'insano  
Serbare il primo de' suoi pensier!  
Ai riti ammesso del culto arcano,  
Lo sciagurato dovrà cader!

*Fec. a parte* (Ahi lassa! ho pianto, pregato ho invano!

Per lui l'Amore non ha poter! . . .  
Ai riti ammesso del culto arcano,  
Lo sciagurato dovrà cader! )

*Ipp. (a parte)* (Giurò l'incauto al Dio Tebano

Serbare il primo de' suoi pensier! . . .  
Ai riti ammesso del culto arcano  
Giurò adorare, giurò tacer!

*Min. Baccanti*, è questa notte

Destinata al irriterico congresso:  
Vi attendo all'Orgia Sacra!

*I Baccanti*

Oh gioja! Oh gioja!

Bacco, Evoè . . .

*Pub.*

(Nuovo stupore io sento!)

*Sem.* (Oh istante sospirato!

*Fec.*

(Oh mio tormento!)

(Fecenia s'avvicina ad Publio per parlarli furtivamente. Sempronio, cui non isfugge ogni suo moto, la raggiunge e la trascina avanti alla Scena)

*Tutti*

*Sem. (a Fec.)* O ingrata, il tuo core — la fede tradisce

A piè di quell'ara — un giorno giurata!  
Ben lungi di Bacco — il tirso ferisce . . .  
Per solo un sospetto — sarai tu svenata!

De fidi baccanti — il capo son io . . .  
Or più che del Dio, — paventa di me!

*Fecenia (a Sempronio)*

Io veggo le inique — tue brame infernali

Nell'empio contento — che in volto ti splende!  
Son questi all'incauto — recessi fatali . . .

Mistero di sangue — nel bosco l'attende!

Tu sei dell'averno — il mostro il più rio . . .

Lo veggo, gran Dio! più scampo non v'è!

*Minio (a Publio)*

Or privo non sei — del bene maggiore

Che possa ai mortali — concedere il cielo . .

Vedrai cose arcane . . . — ma guai se il tuo core

Indocil tentasse — rimuoverne il velo!

Pagare dovresti — terribile il fio . . .

Se offendi il gran Dio — perdono non v'è!

*Publio (a Minio)*

Sommesso alla fede — l'indocil talento

O Minio tel dissi — ognor tu vedrai

Al Dio mi consacra — il mio giuramento .

Ah no, non temere — ch'io manchi giammai

Ho un'alma ch'è forte — costante son io . . .

La legge del Dio — fia legge per me!

*Ippia (a parte)*

Nel bosco esecrato — lo tragge il suo fato!

Tremendo un'abisso — ha innanzi al suo piè? )

*Min. Baccanti* è compito — il mistico rito.

Cantate, cantate: — a Bacco Evoè?

*I Baccanti* Di tibie e di sistri — il suono destiamo;

Cantiamo, cantiamo: a Bacco Evoè.

*Fine dell'Atto Secondo.*



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA. — (Come nell'atto primo)

Minio, Lentulo, e due Littori che recano la Sedia Curule; quindi Postumio, Sempronio, Littori, Sacerdoti e Baccanti.

- Len.* Il Console s'avanza. (a Minio)  
*Min.* Olà Baccanti,  
 Sacerdoti, Ministri! Il Consol giunge;  
 Qual merla un tant'eroe  
 S'accolga.
- Post.* E questa dunque  
 Di Stimula la selva; il Teban Nume  
 Qui vi ha gl'incensi, ed i seguaci suoi.
- Min.* In questo sacro loco  
 Ove regna silenzio, accoglie il Dio,  
 Del misero mortal, le preci umili:  
 Qui lungi dai profani,  
 Son più accetti al gran Nume i voti umani.
- Post.* Presente ai gran misteri me vedrai;  
 Conoscer bramo io pur....
- Min.* Che dici mai!  
*Semp.* A chi non è baccante ognor vietato (a Postumio)  
 Fu l'ingresso alla selva, ed al delubro.
- Post.* Che sento! E s'io volessi  
 Fin colà penetrar, chi s'opporria?
- Semp.* Tutti, ma più che ognun, la destra mia.
- Post.* Audace!  
*Min.* Deh! Signore!  
 Ti piaccia perdonar; lo zelo ardente  
 Trascendere lo fe.
- Post.* Publio a me venga  
*Semp.* Ma in tale istante....
- Min.* E qual pensier....  
*Post.* Lo voglio. (Min. entra nella selva)  
 E a te fra breve fiaccherò l'orgoglio. (a Sem.)  
 (Minio parte)

### SCENA II.

- Semp.* Invan di spegner tenti  
 Co' tuoi superbi detti,

- Lo zel, que'santi affetti  
 Che il nume m'inspirò.  
 Se franco parlar senti,  
 Tal non mi son già d'ora,  
 Romano nacqui, e ognora,  
 Romani sensi avrò.
- Post.* Col tuo mendace zelo  
 Col favellar de' numi,  
 Invan celar presumi  
 Quel tuo malvagio cor.  
 Ma non fia tardo il Cielo  
 I perfidi a punire  
 Che note son le mire  
 De' vil, de' traditor.
- Semp.* Omai raffrena, o Console,  
 L'ardito favellar;  
 Anzi alla legge, al popolo,  
 Tal non t'udrei parlar.
- Post.* Insano! innanzi al popolo  
 Tu frenerai l'ardir;  
 Ivi i codardi apprendono,  
 T'è noto, a impallidir.
- Semp.* Se al popolo innante il Consol m'appella,  
 Udrà dal mio labbro la stessa favella;  
 In questa che ferve pe' Numi contesa,  
 Sostegno, difesa, — nel popolo avrò.
- Post.* Al foro t'attendo, superbo! e vedrai  
 Che al popol dinanzi tremar tu dovrai;  
 Là, dove fia vana tua stolta fidanza  
 Di tanta baldanza — ragion chiederò.

### SCENA III.

Tenebrosi Viali nella Selva di Stimula.

Fecenia e Lentulo travestito da Baccante.

- Len.* Non paventar: baccante a queste insegne  
 Ognun mi crederà. L'opra compisci,  
 Disvela a Publio il ver...
- Fec.* Mentre a vendetta  
 Degli occulti delitti  
 Corre il Console illustre, i sommi Dei  
 Tolgan l'amante mio dal fato estremo!
- Len.* Nella selva t'inoltra.
- Fecenia* (giunta all'ingresso di un Viale, retrocede inorridita) Oh stelle... io tremo!...



*Len.* Quegli che move verso noi pensoso  
Forse Publio non è ?

*Fec.* Ver noi s'avanza....  
Ritirati per poco (*Lentulo si ritira*) Alma; costanza!

## SCENA IV.

Publio poi Fecenia.

*Pub.* Invan cercar m'è dato a piè dell'ara  
La pace ch'io sperai,  
Un turbamento ignoto  
Tutto m'invade il cor; disdegna il nume,  
Certo i miei voti, perchè udire osai  
Quei sacrileghi detti; Ah! chi vegg'io (*scorge Fec.*)  
Deh! tu mi assisti, per pietà, gran Dio!

*Fec.* Mio ben . . . .

*Pub.* Fuggi Fecenia  
Da questi luoghi omai, per te soltanto  
D'un insolito orrore  
Sento compreso in tal'istante il core. —

*Fec.* Tu mi discacci! ingrato!  
E questa di tua fè, dell'amor tuo  
Prova mi dai! crudele!  
Mentre ch'io per salvarti, la mia vita  
Ad immolar son presta!

*Pub.* Colpa è l'udirli, nè giammai... (*per partire*)  
*Fec.* T'arresta!

Là nella selva orribile  
Ti attende iniqua sorte.  
Sempronio, l'empio Minio  
Colà t'apprestan morte:

*Pub.* Ah! che di tu! sacrilega!  
Frena quei detti!

*Fec.* Ah! nò;  
Tanto m'udrai ripeterli  
Che fè mi presterai:

*Pub.* Braman costoro uccidermi! . . .  
Esser non può giammai,  
Va! tu mentisci . . . .

*Fec.* Arrestati!  
Tutto svelarti io vò!  
Sai tu qual sangue, o misero,  
Versò questo pugnale?

*Pub.* Ebben, l'affretta, spiegati?  
(Come anelante ho il cor!)

*Fec.* Del . . . . padre . . . . tuo . . . .  
*Pub.* Fecenia!!

(Ah! qual orror m'assale!)

*Fec.* Ei stesso cadde vittima  
Per man dei traditor . . .

*Pub.* E ingannarmi si vorrai! . . .  
*Fec.* Ingannarti! ah! che di' mai!  
E temer potresti ancor?  
Leggi adunque, ingrato cor.

(*gli porge un rotolo*)

*Pub.* Cifre veggio d'altro sangue!  
Son del padre!

*Fec.* Ei stesso esangue  
Le vergò, pria di morir.

*Pub.* Ciel! mi sento inorridir. (*legge*)  
» Figlio . . . tradito io moro  
» Dall'infame Sempronio. Odia i Baccanti...  
» Vendica la mia morte... » O Ciel!!

(Che sento! m'agghiaccia — novella sì rea!  
Per man dell'iniquo — mio padre cadea!  
Qual fulmin que'detti — già m'hanno percosso;  
Ah! regger non posso — a tanto dolor!)

*Fec.* (Oh! Ciel! deh! mi togli — sì misera vita,  
O ad'esso rischiarà — la mente smarrita;  
S'ei dubita ancora — se invano qui resto,  
Ah! giorno fia questo — di morte e d'orror!)

*Pub.* Oh! padre, ed inulto — ancora tu sei!  
Ma di, l'empio fatto — chi mai ti svelò?

*Fec.* Io stessa il delitto mirare potei,  
Fra l'orgie quel vile, tuo padre svenò.

*Pub.* Qual' orror!

*Fec.* D'impuro foco  
Per tua Madre l'empio ardea.  
Ei ti spinse in questo loco,  
Tuo retaggio ei vuol rapir.

*Pub.* Oh! inaudito orrendo eccesso!  
L'ora è dunque di ferir.

*Fec.* Vien mi segui

*Pub.* Io qui l'attendo (*quasi fuori di se*)  
*Fec.* Tu vuoi perderti infelice!

*Pub.* Padre, ah padre si l'intendo!

*Fec.* Fuggi, o scampo più non v'è...

*Pub.* Empio!

*Fec.* Publio!



*Pub.*

È desso, è desso!  
Vedi? un Dio lo guida a me!

## SCENA V.

Sempronio, Minio, Baccanti e detti.

*Pub.*

Te difenda ora il Nume Tebano  
Dal mio braccio, assassino, se può. (*avventandosi*

*Tutti*

Ah!

*ad esso*)*Bac.*

S'arresti.

*Tutti*

Spergiuro, profano

Mora! mora!

*Fec.*

Io te pur seguirò.

*Pub.*

Sul tuo capo aborrito e nefando  
Tutto invoco d' averno il furore,  
Se a colpirti fu tardo il mio brando  
Non sia tardo te il cielo a punir.

Dall' avello che tu gli schiudesti,  
L' ombra inulta del mio genitor,  
Or si levi, e l' insegua, e ti appresti  
Col suo aspetto, il più atroce martir.

*Fec.*

Voi d' un culto bugiardo e nefando  
Rei ministri, detesta il mio core.  
Me, me pure uccidete — spirando  
Ch' io mi tolga a sì crudo martir.

Da te stesso infelice volesti

Immolarli dell'empio al furore,  
Mille morti in un punto mi desti,  
Nè con te mi fia dato il morir.

*Sem.*

Sul mio capo tu indarno imprecando  
Vai del cielo, spergiuro, il furore,  
Miei fedeli egli mente, e il nefando  
Suo delitto quì deggio punir.

Quella indegna pur anco s'arresti

Che arde in sen di sacrilego amore:  
(M' ha tradito ella solo — e s' appresti  
Col suo amante, che aborro, a morir.)

*Min.*

Questo eccesso inaudito e nefando  
e Di giustizia ben merta il vigore

*Bac.*

Il lor sangue d' esempio esecrando  
Possa agli empì spergiuri servir.

( *Publio e Fecenia partono in mezzo ai  
Baccanti* )

Di voi tutti nel petto si desti  
noi

Or dell' Orgie di Bacco il furore,  
Per gl' indegni il supplizio s' appresti,  
Di tal morte dobbiamo gioir.

Fine dell' Atto Terzo.



# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Campo Marzio, come alla Scena prima dell' Atto 2.<sup>o</sup>

*Il Popolo Romano si aduna.*

Coro I. A che ne invita il Console?  
Che chiede?

II. Un Plebiscito?

I. E qual nemico abbattere  
Dovrem?

II. Di Bacco il rito!

Tutti I sommi Numi offendere  
Il popol non dovrà!  
L' ara di Bacco in Stimula  
Sacra per noi sarà.

## SCENA II.

Postumio circondato dai Littori e seguito dai Legionari e detti, quindi i Senatori.

Post. Di Roma i Senatori han decretato  
Che de' Baccanti il sanguinario culto  
Or s' abolisca, e sien la selva e il Tempio  
Preda del foco struggitor. Compito  
Fia l'ordin del Senato,  
Se dettate, o Romani, un plebiscito  
(*raccapriccio e silenzio nel popolo*)

Voi tacete?... intendo... intendo!  
Il terror vi agghiaccia il core!...  
Ah! per voi quel culto orrendo  
Cinto è ancor d' un sacro vel!

Ma destatevi: e l' orrore  
Tutto, tutto apprenderete...  
Vendicare allor vorrete  
Degli eccessi il più crudel!

Popolo De' Baccanti alla difesa  
Veglia il Nome de' Quiriti...  
Abolirne i sacri riti  
Fora eccesso il più crudel!

(*Giungono i Senatori. Postumio in sui Rostrì attorniato dai Littori. I Senatori siedono in luogo distinto.*)

## Postumio ai Senatori

Padri Coscritti il popolo di Roma  
Oppone un fermo ardir. Dell' empio culto  
Più manifesti a lui farò gli orrori.

## SCENA III.

Fecenia piangente e colle chiome scomposte giunge  
desolata in mezzo al Popolo, seguita da Lentulo.

Post. Chi vien?

Popolo Fecenia!

Lent. Essa da me salvata

De' perfidi Baccanti

All' atroce furor!

Post. Fecenia i riti

Narrar potrà di quegl' infami.

Il Popolo (a Fecenia) Ah parla!

Fec. Uditemi. — Io baccante, ... io rea soltanto

D' aver fin qui serbato

Un secreto infernal, tutta disvelo

L' empietà di coloro ...

Popolo Ah parla ...

Fec. Uditè ...

Uditemi, Romani, ... e inorridite!

In que' notturni riti — riti tremendi,

Che chiamano Orgie — gli scellerati

Tutti i più turpi — delitti orrendi

Da quegl' iniqui — son consumati!

In quella selva — d' ogni sozzura,

Di quel delubro — entro le mura

Fra inique danze — fra turpi canti

D' umane vittime — s' ode il sospir!

Post. Romani, udite? ...

Lentulo e il Popolo Empi baccanti! ...

Post. E tanta infamia — dovrem soffrir! ...

Fec. Là s' ode il gemito — d' uom che il pugnale

D' un' inumano — feria nel core! ...

Quivi s' intreccia — ridda infernale,

Quì si tripudia — colà si muore! ...

Quì mescon gli empì — col vino il sangue...

Là il corpo squarciano — d' un' uom esangue...

Ebbri, frenetici — fra danze e canti

Fan cose i perfidi... — da inorridir!!

(*Postumio discendendo dai Rostrì*)

Or vuoi tu, di Roma Popolo

Promulgare il plebiscito?



*Lentulo, e il Popolo*

L'empia setta omai si estermi,  
Si abolisca l'empio rito.

*Tutti*

Bando eterno a un Dio sì fero

Marte è il Nume dei Romani! . . .

Sol per esso il mondo intero

Noi potremo assoggettar!

Arderem la selva, e il tempio,

Periran quei disumani . . .

Or dovrà l'orrendo scempio

Tante morti vendicar.

*Fec.* Di speranza è messaggero

Questo grido al mesto core.

Al felice amor primiero,

Fa ch'io possa ritornar!

O Romani, a voi soltanto

Il mio ben dovrà la vita!

Ah! tal gioja, il core affranto

Par non possa sopportar!

( *Tutti partono minacciosi* )

## SCENA IV.

Luogo destinato ai Sacrifizj.

*Publio incatenato è condotto dai Sacrificatori armati di Scuri.*

*Pub.* Notte d'orror! Quai si spandean d'intorno

Invereconde risa,

Infernali ululati! ah! questa notte

Quella tremenda mi rimembra, in cui

Moria l'amato genitor!... Gran Dio!

Morir qui anch'io dovrò!... se pur sapessi

Che men crudel si mostra

All'amor mio la sorte,

Con fermo core incontrerei la morte!...

Qui dove posa il cenere

Del Padre, ah! sventurato!

Sarà per man dei barbari

Il sangue mio versato!...

Concesso al mesto core

Non è l'addio d'amore!...

Ahimè! deserto e misero

Anch'io morir dovrò.

## SCENA V.

Selva di Stimula illuminata in tempo di notte. Vi si celebra un'Orgia.

Gli uomini, e le donne, vestiti di varj e vivi colori, coronati di edera, e coi capelli sparsi agitano nell'aria le torcie accese, e i tirsi circondati di foglie di vite, e al suono di cembali, di tamburi, e delle trombe chiarine corrono quà, e là con occhi accesi, e sguardo spaventato, facendo risuonare l'aria coi loro urli, e formando danze che consistono in salti irregolari, e convulsivi. In mezzo a questa turba di forsennati, veggonsi uomini ubriachi vestiti da Satiri, e da Fauni fare ridicole smorfie, e contorcimenti. Vi si vede Pane col flauto, e Ninfe, e i Silvani circondanti il loro Re. Più lungi viene Sileno, semi ebbro, col capo tremante, e aggravato dal vino: Egli è portato sopra una botte, ed è circondato dai Baccanti, perchè non abbia a cadere. Uno di essi porta la sua Corona di Edera, un'altro tiene la sua tazza, un'altro lo annunzia ridendo al suono dei crotali. Dietro quella tumultuosa truppa portansi, la statua della Vittoria, e alcune Are a forma di Ceppi di viti, coronate di Edera, ove fumano gl'incensi, ed altri aromati. Dopo vengono diversi carri carichi di tirsi, d'armi, di corone, di botti, di brocche ec.

## SCENA VI.

Luogo destinato ai Sacrifizj

*Sempronio (a Publio)*

Del rito formidabile

Giunto è l'istante, o insano!

*Pub.* Iniquo! un ferro stringere

Perchè non posso?

*Semp.* È vano

Tanto furor . . . qui scorrere

Il sangue tuo dovrà!

*Pub.* Mostro! impotente è il fremito

Vano è lo sdegno mio;

Ma delle umane vittime

Vendicator vi è un Dio!

*Min. (a Publio)* Ti prostra.

*Semp. (ai Sacrificanti)* Il Nume plachisi . . .

*Min. (additando Publio)* Si sveni!  
(*due Sacrificatori fanno inginocchiare Publio, ed alzano le scuri sopra di lui, ma si arrestano ascoltando un vicino strepito*)

*Sem. a Minio* Ah! . . . che sarà?



## SCENA IV.

Baccanti che giungono in varj drappelli con disordine e sbigottimento e i suddetti, quindi Lentulo, e i Soldati e Popolo Romano

1. Coro Tutta invasa d' armati è la selva !  
 2. Coro Arde il bosco, il delubro ruina! . . .  
 3. Coro Ah! la morte, la strage, è vicina! . . .  
 Tutti Ci percuote il furore del Ciel !  
 Sempronio (ai Baccanti)

Armi, ardir non avete? Quest'empio  
 Mora intanto (va per ferire Publio ed è  
 trattenuto da Lentulo che entra improvvisamente se-  
 guito dai soldati, e dal Popolo Romano)

Lentulo Ti arresta, crudel !  
 (Publio disciolto da Lentulo e impadronitosi d' una  
 scure, corre per uccidere Sempronio, che impugna la  
 spada, e si difende. Segue una confusa mischia tra i  
 Baccanti, e i Soldati Romani)

## SCENA ULTIMA

Si vede il tempio e il bosco in fiamme, Minio i Sacerdoti, e i Bac-  
 canti, fuggono dall' eccidio nella massima disperazione. Postumio,  
 Lentulo, Fecenia, ed Ippia sono seguiti dai vincitori Romani Pu-  
 blio trascina nella scena Sempronio disarmato.

- Postumio Or salva è Roma! . . .  
 Pub. (a Semp.) O perfido! . . .  
 Non ho di te pietà! . . . (L'uccide)  
 Tutti Eterna la Memoria  
 Di questo dì sarà!

